

Sociologica-mente

- 15 -

Collana diretta da Maria Caterina Federici

Morlacchi Editore

Sociologica-mente

L'obiettivo della collana è esplorare la realtà contemporanea e i suoi mutamenti attraverso la lente della teoria sociologica. La lettura e l'analisi dei classici della sociologia, senza tralasciare autori a noi coevi, costruisce la base per la concettualizzazione di modelli da applicare, con le nuove metodologie della ricerca empirica, all'esame di diversi fenomeni sociali.

Direttore

MARIA CATERINA FEDERICI
(Università degli Studi di Perugia)

Comitato scientifico

ALBAN BOUVIER
(Aix-Marseille Université)
GIUSEPPE DE RITA
(Presidente Fondazione CENSIS)
COSTANTINO CIPOLLA
(*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna)
ARIANNA MONTANARI
(Università degli Studi di Roma “La Sapienza”)
FRANCESCO LAZZARI
(Università degli Studi di Trieste)
DILBAR ALIEVA
(Trnava University, Slovakia)

Amicizia e impegno sociale

Giovani e anziani negli anni '70

a cura di

CORRADO BALDINELLI, ANNA MARIA BIRASCHI

Si ringrazia lo studio fotografico Gavirati di Gubbio per la concessione di alcune foto contenute nel presente volume.

In copertina: Giuseppe Gelindi detto “Peppe dei Vecchi”.

Progetto grafico e impaginazione: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-883-6

copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

www.morlacchilibri.com – redazione@morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di luglio 2017 presso Digital Print-Service, Segrate (Milano)

Indice

DON ANGELO MARIA FANUCCI Prefazione	9
GIANCARLO PELLEGRINI Presentazione	13
Premessa dei Curatori	19
Introduzione	25
PARTE I	
1. <i>Il Gruppo Eugubino di Iniziativa per l'Anziano</i>	33
2. <i>L'inchiesta</i>	41
3. <i>Dopo l'inchiesta: attività, riflessione culturale e proteste</i>	49
4. <i>L'ascensore</i>	73
5. <i>Concorso 'Il Natale dell'Anziano', la protesta dei piccoli</i>	79
6. <i>Perché vale la pena continuare</i>	83
PARTE II	
PROTAGONISTI E TESTIMONI	
G. Vantaggi, P. Baldinelli, <i>I Protagonisti</i>	101
A.M. Biraschi, <i>Pepe dei Vecchi</i>	107
C. Baldinelli, <i>Giustino</i>	119
A.M. Biraschi, <i>La Signorina Isabella</i>	123
G. Alunno, <i>Tornando da Roma, l'impegno per gli anziani era una priorità</i>	127
G. Baldinelli, <i>Tirare fuori la grinta ed essere ottimisti</i>	131
M. Baldinelli, <i>Esperienza sociale e soprattutto umana</i>	133
T. Baldinelli, <i>Un percorso di crescita</i>	137
P. Barchetta, <i>Un'esperienza per me significativa, quali compagni per i giovani d'oggi?</i>	139
A.M. Biraschi, <i>Anni in cui l'impegno sociale era fondamentale</i>	141
E. Cambiotti, <i>Ho imparato il rispetto per i meno fortunati</i>	143

P. Mario Di Quinzio, <i>Gruppo Eugubino di Iniziativa per l'Anziano: un'esperienza veramente bella</i>	147
R. Feliziani, <i>Scuola di vita cristiana e di impegno civile</i>	151
M. Franceschetti, <i>Il progetto dell'ascensore</i>	155
M. Monacelli, <i>Abbiamo ricevuto molto più di quello che abbiamo potuto dare</i>	157
C. Baldinelli, <i>Quarant'anni dopo: un ricordo e una riflessione</i>	161

PARTE III

DOCUMENTI

1. <i>L'inchiesta (1974-1975)</i>	175
2. <i>Lettera ai Consiglieri comunali (1975)</i>	209
3. <i>Lettera ai segretari dei partiti di Gubbio (1976)</i>	213
4. <i>Lettera a Mons. Vescovo Cesare Pagani (1976)</i>	215
5. <i>Comunicato stampa sull'ascensore (1977)</i>	221
6. <i>Concorso 'Il Natale dell'Anziano'</i>	225

APPENDICE

Mons. Cesare Pagani, <i>Responsabilità e partecipazione. Lettera pastorale ai sacerdoti e ai fedeli delle Diocesi di Città di Castello e di Gubbio (1977)</i>	247
---	-----

BIBLIOGRAFIA	299
--------------	-----

*Ai nostri amici anziani di ieri
Ai giovani di oggi*

DON ANGELO MARIA FANUCCI

Prefazione

Nostalgia Canaglia

Era il 1987 quando Albano e Romina, tra una sberla e un abbraccio, cantavano *Nostalgia Canaglia*. Ma quella che ha assalito me è una nostalgia d'altro tipo. È la nostalgia che mi ha aggredito scorrendo le bozze, affidatemi da Anna Maria Biraschi ('Dagli un'occhiata!'), di un libro/testimonianza senza ancora un titolo definitivo; io, polemicamente, sulle orme clamorose e malferme di Mario Capanna, lo intitolerei *Splendidi, quegli anni!*

Un libro dedicato all'esperienza che un gruppo di ragazze e ragazzi, assai più giovani di me, provenienti quasi tutti dalle Parrocchie di S. Agostino e della Madonna del Prato condusse a Gubbio tra il 1974 e il 1978: erano quasi tutti studenti; li guidavano due leaders DOC: quel Corrado Baldinelli cui la Banca d'Italia ha affidato un incarico di grande responsabilità; e quel Gianni Vantaggi che qui a Gubbio ha promosso tante battaglie, laiche e sacrosante, per la libertà e la dignità dell'uomo.

La casa per anziani: attiva a Gubbio da quasi 130 anni si è chiamata a lungo *Astenotrofito Toschi Mosca*, oggi si chiama *Casa di Riposo Toschi Mosca*, in onore della nobile famiglia che la donò e ne obbligò la destinazione.

Allora, nei primi anni '70, quando si varcava il portone d'ingresso dell'Astenotrofito ti aggrediva un 'odore di cavoli mosci', per non dire putrefatti... Le quattro suore 'cappellone' di allora, generosissime, non potevano fare più di tanto, nemmeno con l'ausilio di quei quattro dipendenti, generosi anch'essi, ma dalle competenze molto generiche; oggi che il rapporto tra operatori (tutti qualificati) e soggetti accolti è quasi di uno a uno, oggi che le alacri due Suore polacche integrano la professionalità del personale sul piano dell'efficienza e sul piano dello spirito, oggi quei miasmi sono solo un ricordo per chi ha una certa età.

Certamente determinanti per questo risultato sono stati i quattro anni di impegno del GEIA (Gruppo Eugubino di Iniziativa per l'Anziano), che di concreto realizzò solo l'ascensore, peraltro utilissimo, ma soprattutto impresse un'accelerazione estremamente positiva alla soluzione del problema, con lo sporcarsi le mani non meno che attraverso analisi accurate della situazione degli anziani a Gubbio, e uno scavo a fondo delle motivazioni che dell'accoglienza dell'anziano fanno uno dei termometri della civiltà di un popolo, particolarmente quando questo popolo si proclama Cristiano.

Quello che però più m'ha colpito in queste testimonianze che a distanza di quarant'anni conservano intatta la loro freschezza, è... la scoperta dell'uomo, che uomo è e uomo rimane anche quando la vita ne ha stravolto i tratti fisionomici, interiori ed esteriori. Tutti, ma proprio tutti gli autori di quel libro corale attestano di aver ricevuto più di quanto hanno dato. Nostalgia: anche io, in quegli stessi anni, ho vissuto un'esperienza simile alla loro, e in certi momenti parallela ad essa.

Quegli anni, tanti anni fa. Quei giovani, tanti, generosissimi, evaporati in poco tempo.

Uno gnocco di nostalgia per quel tipo di giovani. Da dieci anni dico Messa il sabato nella Chiesa di S. Maria dei Servi a Corso Garibaldi, alle 19, quando lo struscio lungo Corso Garibaldi è al top: passeggiano, su e giù, giù e su, avanti e indietro, indietro e avanti, a lungo, a decine, forse a centinaia, ragazzetti solo apparentemente ilari come elfi e ragazzette come silfidi solo apparentemente ebeti. Alcuni di loro cianciano chewing gum, seduti sui gradini della doppia scalinata che sale verso la Chiesa. Mai nessuno che abbia ceduto alla tentazione di entrare. Mai, in dieci anni. Un giudizio eccessivo? Forse sì. Anzi, sicuramente sì. Com'è eccessiva l'età che mi porto sul groppone, la più lunga che, a memoria d'uomo, sia stata raggiunta dai maschi della mia famiglia.

Nostalgia, uno gnocco di nostalgia che rischierebbe di diventare anch'essa canaglia se non ci fosse quel certo invito dell'Uomo di Nazareth a considerarci per quello che siamo: servi inutili.

GIANCARLO PELLEGRINI

Presentazione

Un'esperienza importante di servizio

Solo chi ha un'età avanzata, come chi scrive, può avere memoria del misero stato in cui versava l'Astenotrofito Mosca ancora negli anni Cinquanta del Novecento. Quando la sera del Giovedì Santo si faceva la tradizionale 'visita ai sepolcri' in quella che allora era la cappella per le funzioni religiose – ora è il Teatro e sala delle conferenze, restituito alla sua vera bellezza con lavori di fine restauro – si percepiva abbastanza bene, al di là della grandiosità della scalea di accesso, che la realtà dove venivano assistiti i 'vecchietti' era più complessa, desolata e desolante, per niente invitante, che metteva tristezza e paura al solo pensiero che nella vecchiaia uno dovesse finire in tale luogo. La situazione poi nel tempo andò migliorando, grazie agli sforzi di chi amministrava l'Opera pia, ma l'operazione procedeva molto lentamente: intorno alla metà degli anni Sessanta fu realizzata una prima ristrutturazione passando da grandi cameroni a camere più modeste con bagni e soggiorni, che rendevano l'ospitalità meno angosciante; nel complesso, però, la struttura ricettiva rimaneva la stessa con tutte le sue precarietà; l'assistenza agli ospiti migiora-

va solo per la presenza di gruppi e persone che volontariamente prestavano aiuto; la città considerata nel complesso di associazioni ed enti vari sapeva di questo 'luogo di sofferenza', l'accettava, ne soffriva ma offriva solo sporadicamente un proprio interessamento.

La situazione subì una svolta negli anni Settanta, quando nell'ambiente eugubino il GEIA (Gruppo Eugubino di Iniziativa per l'Anziano), costituito da un gruppo di giovani cattolici proveniente da diverse parrocchie cittadine, focalizzò l'attenzione e il proprio impegno sull'anziano e sulla difficile realtà dell'Astenotrofia Mosca.

Il volume ripercorre l'esperienza significativa del GEIA, importante sia per gli stessi protagonisti variamente ma profondamente toccati da tale esperienza, sia per gli esiti che essa ebbe, poiché incise molto nella realtà dell'Astenotrofia, nelle istituzioni, nell'opinione pubblica.

Il gruppo si costituì nel 1974: fu il bel frutto locale dell'andamento culturale di quei tempi. Per capire le radici culturali e spirituali del gruppo, nel testo vengono rievocati il '68 (si fa riferimento per «L'Eugubino» a un '68 minore, ma io direi un '68 filtrato, meno esplosivo, più riflessivo e aperto per quanto riguarda il mondo cattolico eugubino) e la contestazione giovanile, che avevano sensibilizzato i giovani sui problemi sociali. Il contesto evidenziava anche altri riferimenti. Aggiungerei lo spirito del Concilio, che pian piano apriva e sensibilizzava i cuori; l'esplosione del sociale e l'aspirazione ad una maggiore equità (non a caso si era dopo l'autunno caldo del '69); la lettura di don Milani, che indirizzò tanti giovani ad un impegno coerente nella fede e nelle realtà sociali; la realtà formidabile del Movimento Studenti Eugubino, che non

soltanto andò galvanizzando (coinvolse) tanti giovani in una esperienza associativa irripetibile, ma offrì loro l'opportunità di concrete esperienze di impegno cristiano e di solidarismo (ad esempio organizzazione del catechismo in alcune parrocchie periferiche, doposcuola a studenti bisognosi di aiuto, attività varie per autofinanziare le proprie iniziative, campi di lavoro); l'esperienza del Movimento Studenti poi si riversò in gran parte nella Comunità di Capodarco, che allora a Gubbio si insediò a S. Girolamo, vera luce sul monte che splendeva e fu palestra di volontariato di giovani e meno giovani; la seminazione de *Il burattino*, periodico voluto da persone che in gran parte si erano formate nel Movimento Studenti e nell'Azione cattolica e che fu una voce critica ma costruttiva sui problemi della Chiesa e della realtà eugubina, oltre che uno sguardo appassionato alle vicende nazionali e internazionali. Infine voglio aggiungere l'importanza dell'azione pastorale di mons. Cesare Pagani, che giunse a servire la diocesi di S. Ubaldo nella primavera del 1972 e che, proponendo il cammino per una Chiesa «autenticamente missionaria», raccomandò, nelle assemblee pubbliche oltre che nelle sue Lettere pastorali, di raccogliere il grido dei poveri, dei disoccupati, degli emarginati, degli anziani: «come è possibile giustificare un cristiano che rifugge dal dovere di fare del bene al suo prossimo, di spendere un po' di tempo a servizio degli altri?».

A Gubbio all'inizio degli anni Settanta vi era un clima cultural-religioso che offriva ai giovani varie opportunità – tramite gli stessi gruppi giovanili dei partiti o tramite l'UNITALSI con le giornate dedicate al malato, agli anziani o con i trasporti degli stessi a Loreto o a Lourdes

– per avere contatti stretti con gli anziani. In occasione di tali giornate dedicate ai malati, agli anziani, costituiva un problema serio l'operazione di trasporto degli anziani non autosufficienti dai piani superiori dell'Astenotrofito al pianterreno: solo la forza di volontà di giovani muscolosi riusciva a risolvere il problema. Anche perché tali persone avevano tanto il desiderio di uscire, almeno una volta al mille, dagli stanzoni dell'edificio e di godersi, al di là del rito religioso, un contatto se pur fugace con altre persone e con la città. Si comprende allora perché la realizzazione dell'ascensore divenne esigenza improcrastinabile.

In tale contesto eugubino, ricco – come si è detto – di stimoli anche per i giovani, il GEIA ha avuto il grande merito di imporre all'attenzione delle istituzioni pubbliche locali, dei partiti politici, di tutta la società eugubina il problema della condizione degli anziani, in particolare della realtà dell'Astenotrofito Mosca. Vi furono appassionati confronti tra le forze politiche in Consiglio Comunale (con una seduta, tra l'altro, aperta all'intervento del pubblico) e nella terza Commissione Consiliare.

Tre aspetti mi sembra doveroso sottolineare dell'esperienza di questo gruppo.

Il primo. Il risultato concreto più vistoso, conseguito dal GEIA, fu la realizzazione dell'ascensore nell'edificio con una difficile raccolta di fondi, che naturalmente non poteva essere sufficiente a coprire tutte le spese. Mons. Vito Ciufoli, che in quegli anni fungeva da presidente dell'Astenotrofito, su designazione del Vescovo, in una relazione del 1985 ricordava che «installare un ascensore con sei fermate in un vecchio edificio, presentò tante e gravi difficoltà che per noi sarebbe stato impossibile su-

perare, dato che il denaro raccolto era appena sufficiente all'acquisto dei macchinari»: infatti l'istallazione fu completata grazie all'intervento dei fratelli Colaiacovo.

Secondo. L'effetto più importante dell'iniziativa del GEIA fu di avere acceso un faro poderoso di attenzioni sull'Astenotrofito e sulla realtà degli anziani, per cui poi successivamente nel giro di pochi anni si registrarono interventi pubblici e privati (di associazioni, banche, imprenditori) quasi in una gara di solidarietà, con conseguente ristrutturazione completa dell'edificio, così da renderlo quel prezioso gioiello qual è ora la Casa di riposo Mosca. Allora, in quegli anni Settanta, a dar risalto alle carenze della realtà dell'Astenotrofito contribuì in modo efficace l'inchiesta condotta dal gruppo, riproposta fra i *Documenti*. Essa metteva a nudo le reali condizioni in cui versavano gli assistiti, i limiti di tale tipo di assistenza, l'insufficienza delle somme messe a bilancio per assicurare un'esistenza dignitosa a quegli anziani, l'assenza di un programma per gli stessi da parte dell'Amministrazione comunale. Colpiva che alcuni ospiti, interrogati su come occupassero il proprio tempo, avessero risposto in maniera desolata: «pregando», «piangendo», «aspettando la morte».

Terzo. Come sempre accade quando si fa del bene, chi fa del bene riceve molto di più di quanto ha dato. Le testimonianze dei membri del gruppo sono eloquenti in proposito. Tutti sono stati favorevolmente toccati dalla familiarità chi con uno chi con più ospiti della casa. Indubbiamente Peppe e tutti gli altri ospiti furono, per i giovani del GEIA e per tutte le persone che hanno avuto la gioia di conoscerli e frequentarli, un dono di Dio. Il che vale per i volontari di ieri e di oggi.

Allora vi fu una svolta per le sorti dell'Astenotrofito ed ora la Casa di riposo Mosca è una realtà preziosa. È il problema complessivo degli anziani nella nostra società, che ora desta vive preoccupazioni. Occorrerebbe un'altra inchiesta, almeno per il comprensorio eugubino.

Premessa dei Curatori¹

Questo libro è un racconto corale: racchiude tante voci dei testimoni di quell'esperienza unica che fu, negli anni 1974-1979, il Gruppo Eugubino di Iniziativa per l'Anziano (GEIA), che unì in un legame molto intenso di affetto e di amicizia i giovani del Gruppo e gli anziani della casa di riposo 'Astenotrofito Mosca', veri protagonisti del testo.

Il lavoro contiene una breve storia del Gruppo, il ricordo di alcuni anziani – primo fra tutti 'Peppe dei Vecchi', anziano della Casa di riposo e nello stesso tempo membro del Gruppo – i documenti che molti amici hanno messo a disposizione, le testimonianze che ciascuno ha offerto con entusiasmo.

Noi curatori, mettendo insieme testimonianze e documenti, abbiamo cercato di riferire quella che per noi e per altri è stata un'esperienza importante, che forse solo oggi, a distanza di tempo, riusciamo a vedere nella sua ricchezza

1. Le opinioni espresse dei Curatori hanno carattere strettamente personale.

e valutare nel significato più profondo che ha avuto per ciascuno.

Alla parte sui protagonisti e testimoni, ai quali se ne sarebbero potuti aggiungere tanti altri, comunque presenti nel nostro ricordo – ci scusiamo se non abbiamo interpellato qualche amico che, anche saltuariamente o per un periodo limitato, ha condiviso l’esperienza – abbiamo fatto seguire alcuni documenti, primo fra tutti quello che riporta i risultati dell’Inchiesta sugli ospiti dell’Astenotrofito, che il Gruppo portò a termine nel 1975, e che ‘fotografa’ qual era allora la situazione nella casa di riposo. Seguono alcuni documenti che mostrano come il Gruppo, nella sua volontà di portare avanti un’azione politica nel senso di ‘servizio alla città’, cercò sempre un dialogo con l’amministrazione pubblica, i partiti, le forze sociali; si adoperò per informare la cittadinanza. Abbiamo poi aggiunto una lunga missiva che il Gruppo inviò a Mons. Cesare Pagani, Vescovo di Gubbio, riguardo alla Lettera Pastorale *Responsabilità e Partecipazione* (1977), scritta subito dopo il Convegno ecclesiale ‘Evangelizzazione e Promozione Umana’ (1976), nel cui ambito Mons. Pagani aveva scelto di sottolineare come idea fondamentale la responsabilità e la partecipazione. Da qui deriva la scelta di introdurre per intero in Appendice la Lettera Pastorale.

Mons. Pagani, infatti, non solo, come prevedeva lo Statuto, era il Presidente pro-tempore del Consiglio di Amministrazione dell’Astenotrofito Mosca, ma, come Vescovo, sia pure con qualche incomprendimento, dialogò sempre con noi e prese davvero sul serio il nostro impegno. Prima di arrivare alla pubblicazione definitiva della Lettera, come era solito fare con intelligenza e grande spirito di

umiltà, egli aveva sottoposto una prima bozza alla lettura dei confratelli sacerdoti, dei laici, dei gruppi, dei giovani, che ringrazia nella Premessa per i loro preziosi contributi. Il Vescovo riferisce che «più di trecento persone si sono impegnate in questa iniziativa autenticamente ecclesiale che ha consentito la conclusiva stesura di una Lettera ampiamente rimaneggiata». In questa occasione Mons. Pagani si era rivolto anche al Gruppo per l'anziano che, dopo averne discusso, inviò una lunga risposta, firmata da quattro componenti, con osservazioni e suggerimenti; una risposta forse un po' presuntuosa e con qualche tono critico eccessivo, ma tuttavia animata dalla volontà di evidenziare alcuni problemi ritenuti urgenti per la comunità eugubina, nonché di rendere più agevole ed accessibile la lettura del testo. Mons. Pagani, come mostra la stesura finale della Lettera, accolse alcuni suggerimenti formulati dal Gruppo. Purtroppo manca la bozza iniziale e non è possibile fare un parallelo preciso con la stesura definitiva.

Noi, che eravamo bambini negli anni del Concilio Vaticano II, ne avevamo avvertito e vissuto molti degli aspetti di novità oltre che nell'ambito liturgico, in quello dell'impegno laicale e in particolare verso gli 'ultimi'; questo avvenne grazie anche al sostegno e all'influenza di alcuni amici saggi e impegnati che avemmo la fortuna di incontrare lungo il percorso di crescita del Gruppo. Tra gli aspetti di novità del Concilio era del resto segno l'avvio, nella Chiesa, dei convegni ecclesiali, in cui i laici partecipavano e partecipano tuttora a pieno titolo accanto ai loro presbiteri. Certo non casuale l'argomento Evangelizzazione e Promozione Umana scelto per il primo convegno (1976). In quegli anni, inoltre, si respiravano i fermenti del Sessan-

tutto, che in ‘periferia’ furono colti con un po’ di ritardo. L’impegno di diversi membri del Gruppo all’interno delle principali formazioni politiche locali rappresentava un indubbio punto di forza; il Gruppo era sinceramente aperto al contributo di chi credeva nella promozione dell’uomo, a prescindere dal credo politico e religioso. La sensibilità verso una politica di concreta attenzione ai bisogni degli ‘ultimi’ costituiva un cemento per azioni di sensibilizzazione sociale e di crescita delle coscienze, sempre finalizzate alla ricerca di soluzioni concrete a fronte delle diverse esigenze raccolte. La Comunità di Capodarco, che, grazie a Don Angelo Fanucci, si insediò prima a Fabriano e poi sulle pendici del monte di S. Girolamo con il Centro Lavoro e Cultura, era vista dal Gruppo come scelta alta e concreta di impegno ‘con’ gli ‘ultimi’. Il ‘con’ era anche l’aspirazione della nostra esperienza: per questo gli anziani dell’Astenotroffio erano prima di tutto amici; essi però, ed oggi ne siamo più che mai consapevoli, furono anche i nostri maestri.

Amicizia e impegno sociale

Introduzione

Questo testo è il racconto di un'esperienza che negli anni '70 alcuni giovani eugubini hanno avuto la fortuna di vivere grazie all'incontro fra loro, alla scelta di dar vita a una forma nuova ed originale di condivisione di idee e di impegno, all'aggregazione di provenienze politiche eterogenee, al confronto con persone sensibili e attente al 'nuovo' che anche a Gubbio stava emergendo.

Quel periodo storico espresse una particolare effervescenza dal punto di vista culturale. Larga parte dei giovani che presero parte a questa esperienza fondava le proprie radici culturali nell'ambiente cattolico. La vicinanza ad esso – seppure connotata da non celati contributi critici, ma al contempo costruttivi – portava questi giovani a gravitare all'interno di parrocchie diverse, dove molti erano 'impegnati' (come si usava dire all'epoca). Fecero parte del gruppo anche altri giovani i quali avevano piuttosto, come loro riferimento prevalente, il mondo politico della città, caratterizzato – come lo era diffusamente in quel periodo – da pregnante connotazione ideologica, da appartenenze che sovente rendevano pregiudizialmente problematica la convergenza con altri di colore politico diverso.

Il dialogo, il confronto, la condivisione di obiettivi comuni costituirono il cemento per aggregare, con energie e stimoli nuovi, la diversità delle provenienze e l'apparente disomogeneità delle vedute. Avendo come interesse la valorizzazione e tutela dell' 'uomo' e dei suoi diritti, fu agevole ritrovare la vena comune ispiratrice di un impegno che non fu solo attivismo, ma occasione di forte crescita culturale e personale per ciascuno di noi. Il tutto intriso dal vivere insieme un'esperienza avvertita come importante, in piena autonomia, senza *patronage* superiore, dal basso, scevra da legami rispetto all'associazionismo tradizionale ancora all'epoca abbastanza diffuso, densa di sentimenti diffusi di amicizia e di stima reciproca, coinvolta nella politica locale ma non nelle logiche di parte, attenta a declinare l'impegno in politica come 'servizio' in favore soprattutto dei più indifesi.

In quel periodo, il mondo del volontariato 'impegnato' presente nella città di Gubbio viveva un'esperienza di alto rilievo, l'insediamento nel Convento di S. Girolamo – ubicato a mezza costa dell'omonimo monte – della Comunità di Capodarco. Tanti giovani e meno giovani prestarono la loro opera a sostegno della sistemazione delle strutture del convento, così da poter ospitare lì un nutrito gruppo di 'comunitari' (invalidi e non). Furono momenti intensi, di impegno e di condivisione, di forti idealità, di generosa dedizione, di appassionata utopia, che avevano iniziato a germinare qualche anno prima a Capodarco di Fermo, poi a Fabriano, luoghi dove la Comunità in questione aveva richiamato tanti giovani da tutta Italia. Per quelli di Gubbio, fungeva da riferimento la presenza di un sacerdote carismatico come Don Angelo Fanucci; insieme a lui tanti

giovani si tuffarono nei campi di lavoro che si erano susseguiti per diverse estati e proseguirono negli anni a venire.

Diversi partecipanti al Gruppo dell'Anziano avevano vissuto – o stavano vivendo – la loro collaborazione anche con la Comunità di Capodarco, in una sorta di ampia palestra giovanile di volontariato all'interno della quale si cresceva, ci si conosceva, si maturavano le idee, si progettava.

Tra le tante persone che sostennero, aiutarono, stimolarono il Gruppo una menzione particolare va a Padre Mario, frate agostiniano giovane di età, ma soprattutto di idee, che aprì le porte del convento per ospitare il gruppo: nelle sale da lui messe a disposizione si tenevano le riunioni periodiche, si lavorava insieme per preparare le iniziative esterne, trovavano accoglienza momenti di serena convivialità nel corso dei quali si gustava il bello dello stare insieme e del fare qualcosa in favore degli altri.

Oggi, a circa 40 anni di distanza, alcuni di noi hanno riscoperto di avere nel cassetto documenti, lettere, scartofie varie, qualche foto che, chissà perché, non avevano mai avuto il coraggio di gettare nella carta straccia. Rileggendo queste carte abbiamo capito, forse meglio di allora, quanto l'esperienza del GEIA (Gruppo Eugubino di Iniziativa per l'Anziano) sia stata importante per noi e ci abbia fatto crescere, rappresentando un'esperienza forte, di quelle che non si dimenticano. Cinque-sei anni di giovinezza, (all'inizio eravamo tutti all'incirca fra i 17 e i 24 anni) sono un periodo lungo e fondamentale; le speranze e le certezze, spesso rivelatesi poi eccessive, che si intravedono a quell'età sono destinate a rimanere radicate, più o meno saldamente, nelle fondamenta del nostro carattere, del nostro diventare uomini e donne in un mondo che stava via via cambiando volto. In fin dei conti, si erano rivelati, que-

gli anni, ricchi di esperienze e di voglia di cambiare, anche nei centri più piccoli dove le istanze del '68 arrivarono in ritardo, ma quasi, per così dire, 'ripulite' di tanti eccessi.

Come osserva Don Angelo², in quegli anni eravamo in pieno 'Sessantotto minore'; mentre nelle grandi città si contestava e si manifestava con interminabili cortei, in provincia non ci si limitava a contestare, ma si cercava anche di proporre. Furono gli anni dell'impiego alternativo del tempo libero con doposcuola, animazione, vicinanza ai poveri, campi di lavoro estivi. Non a caso furono gli anni dell'espansione della Comunità di Capodarco, che viveva l'esperienza di condivisione con i disabili su un piano di assoluta parità, considerandoli anzi il modello cui gli altri dovevano far riferimento in una visione alta della vita che, per capire veramente il significato della persona e del mondo, mette gli ultimi al primo posto.

Noi, anche per l'esperienza già fatta da alcuni, scegliemmo di impegnarci con gli anziani dell'Astenotrofito locale, allora, come si vedrà, in una situazione critica, di degrado, molto diversa da come oggi si presenta la Casa di Riposo.

L'impegno profuso a favore degli anziani e il cammino percorso con loro ci danno ancora oggi la soddisfazione di aver contribuito, con tante difficoltà e senza un soldo, ma anche con tanta fiducia e autentica speranza, a sensibilizzare le istituzioni, i privati e l'opinione pubblica su un problema concreto, che perceivamo come molto serio. Sollevammo con energia le nostre obiezioni all'intorpidita politica locale, facendo presente – in qualità di 'movimento' nato dal basso e radicato nel territorio – che chi si propone ed è scelto a rappresentare democraticamente

2. A.M. Fanucci, *La logica dell'Utopia*, Assisi 1998, pp. 5-6.

il popolo deve farsi carico, in primo luogo, dei problemi degli ultimi. Questi non possono essere risolti, in modo sostitutivo, da una pur pregevole e generosa azione di volontariato: questa può e deve stimolare il 'pubblico' a svolgere bene il suo compito, aiutandolo a recuperare il senso autentico del 'fare politica', che altro non è che porsi al servizio degli altri.

È tuttora viva la soddisfazione di essere stati i promotori, sollecitando l'aiuto di tanti, di qualcosa di molto utile per gli anziani dell'Astenotrofio Mosca, la realizzazione dell'ascensore: quando cominciò a funzionare trasportando su e giù gli ospiti che potevano finalmente andare in giardino o fuori, a piedi o in carrozzella, ci sembrò di aver realizzato un grande sogno... e fu per noi la prova concreta che con tenacia, lavoro, nonché tanta cocciutaggine avevamo potuto, anche se giovani, unire tante forze per raggiungere un obiettivo importante. Questo però non ci soddisfaceva a pieno perché le nostre speranze erano molto più grandi e ci proponevamo di continuare sulla stessa strada, magari affrontando anche altre problematiche.

Certo, la pazienza e il *bon ton* non erano sempre il nostro forte, ma altrimenti non saremmo stati giovani!